
COMMENTI

3/7/2020

Chi paga il prezzo della pandemia

Salvare il lavoro dei giovani

di Tito Boeri

Idati su occupati e disoccupati resi pubblici ieri dall'Istat ci dicono quale sia l'altra faccia della medaglia del blocco dei licenziamenti in vigore fino a metà agosto: concentra le riduzioni dell'occupazione interamente sui più giovani. A maggio il numero di occupati con meno di 24 anni era diminuito dell'11% rispetto a un anno prima. Metà dei posti di lavoro distrutti da Covid 19 coinvolgeva persone con meno di 35 anni, nonostante gli occupati in quella fascia d'età siano appena un quarto del totale. È una riduzione solo in minima parte spiegata dalla demografia, dalla riduzione del numero di persone in quella fascia di età. Si tratta di lavoratori con contratti a tempo determinato non rinnovati alla scadenza oppure di lavoratori autonomi.

L'occupazione fra le persone con contratti a tempo indeterminato, protette dal blocco dei licenziamenti, è addirittura aumentata in questo periodo.

Durante le recessioni i giovani sono sempre penalizzati sul mercato del lavoro perché la prima reazione delle imprese è quella di congelare le assunzioni e questo non può che ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro. Ma non si era mai vista in Italia una recessione con andamenti così fortemente asimmetrici per fascia d'età e che ha un impatto così forte e immediato sul mercato del lavoro dei giovani, con riduzioni percentuali dei posti di lavoro superiori alle due cifre in solo tre mesi dall'inizio della crisi.

Di solito i giovani quando si trovano di fronte a un mercato del lavoro difficile decidono di investire in capitale umano continuando i propri studi. Questa volta si sono trovati la porta sbarrata dal lockdown. Dopo decenni abbiamo finalmente una ministra della Pubblica istruzione interamente dedicata alla scuola. Dovrebbe finalmente informare il Parlamento e le famiglie su cosa è avvenuto in questi mesi ai maggiori investimenti in capitale umano del nostro Paese. Le indagini condotte dal suo ministero non sono informative: considerano come didattica a distanza anche il solo completamento del registro elettronico dopo aver assegnato dei compiti a casa. Dato che docenti e studenti devono accedere alla piattaforma online del ministero per svolgere le lezioni a distanza, basterebbe estrarre un campione rappresentativo di scuole e studiare gli accessi al sito per avere una misura oggettiva dei ritardi nell'apprendimento accumulati in questi mesi. Dobbiamo fare l'impossibile per permettere a queste generazioni sfortunate di recuperare. Altrimenti si troveranno doppiamente svantaggiate: entreranno più tardi nel mercato del lavoro e con un capitale umano inferiore a chi li ha preceduti.

Diversi studi epidemiologici documentano come i rischi di contrarre in modo grave il Covid 19 siano sensibilmente più bassi tra i giovani che tra le altre fasce di età. Paradossale che siano proprio loro ad essere esclusi dal lavoro in questa fase. Non si dica che comunque lavorerebbero a casa, in remoto, anziché essere impiegati in mansioni maggiormente esposte al rischio di contagio. Non è così: i giovani al di sotto dei 25 anni sono nettamente sovra-rappresentati nei lavori a rischio: il 63% di chi lavora con meno di 25 anni è occupato in attività che richiedono frequenti contatti personali e che non possono essere svolte da casa contro il 49% del resto della popolazione.

Il governo e il Parlamento dovranno decidere a breve se estendere il blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione (costo circa 5 miliardi al mese) oltre metà agosto e se togliere un po' di burocrazia nel rinnovo dei contratti a tempo determinato. Bene che queste scelte difficili siano basate su informazioni più complete e aggiornate di quelle ricevute ieri. Devono farci capire in che misura questi andamenti sono dovuti a variazioni nelle assunzioni o nelle separazioni e cosa è successo dopo che diversi settori sono stati autorizzati a ripartire. Si è tornati ad assumere dal 18 maggio? E dopo il 1° giugno? Quanti contratti a tempo determinato sono stati rinnovati alla scadenza dopo la fine del lockdown? Il ministero del Lavoro ha questi dati in tempo reale perché li raccoglie, giorno per giorno, nell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali. Ogni datore di lavoro deve infatti notificare al ministero le assunzioni prima di procedere e deve comunicare ogni trasformazione contrattuale e ogni licenziamento o separazione consensuale entro 5 giorni da quando hanno luogo. Si chiamano comunicazioni obbligatorie. Vorremmo che l'obbligatorietà nel comunicare fosse anche del ministero. Questi dati sono un bene pubblico.

©RIPRODUZIONE RISERVATA